

# UN TALENTO DA SCOPRIRE

## PETRINA

CREATIVA COME LAURIE, FEMMINILE COME TORI, GIOCOSA COME LE COCOROSIE  
ECCO LA PIANISTA PADOVANA CHE HA STREGATO DAVID BYRNE DEI TALKING HEADS

Questo è il mio piccolo regno, dice facendomi accomodare nella sua sala studio in cui campeggia un bel pianoforte a mezza coda circondato da una tastiera, un'organetta (e cioè una vecchia fisarmonica tedesca, senza mantice), qualche piano *toy* e altri strumenti giocattolo. Siamo a poche centinaia di metri dal centro storico di Padova e lei, Debora Petrina, mi spiega che il suo album di debutto *In Doma* è stato inventato qui. «Vedi quel muro bianco lì?», sorride. «È il fondale della foto di copertina». Proprio come la Patti Smith di *Horses* (ma stavolta non c'è l'obiettivo di Robert Mapplethorpe), Debora si è dunque fatta immortalare in versione domestica, in questo caso con tanto di improbabili bigodini e ferri da maglia. «*In Doma*» spiega «può suonare come storpiatura del latino *in domo*, dentro casa, perché il disco è nato proprio all'interno di queste quattro mura. Ma può anche essere la contrazione di "indomita" perché riflette il mio carattere e la mia determinazione. Per scherzo, ho inserito una ghost track che rifa il verso a *La bisbetica domata* musicata da Cole Porter». Il suo originalissimo progetto artistico le è valso il Premio Ciampi 2007 («Il momento in cui ho capito che le mie canzoni potevano essere portate su un palcoscenico e proposte al pubblico»), il Premio Mei 2009 come rivelazione indiepop, il riconoscimento della critica specializzata e l'inserimento di un paio di brani nella playlist dei preferiti di David Byrne ([www.davidbyrne.com/radio](http://www.davidbyrne.com/radio)). Non stupisce che una delle menti più eclettiche e illuminate del pop-rock internazionale si sia infatuato della musica di Petrina. Intrigante mix tra lo sperimentalismo di Laurie Anderson, le melodie oblique (ma anche la spiccata femminilità) della prima Tori Amos e la giocosa autoironia



Abbiamo scritto di "In Doma" anche su JAM di maggio. Per informazioni: [www.myspace.com/deborapetrina](http://www.myspace.com/deborapetrina). Foto di David Frando

delle CocoRosie, l'arte di Petrina non passa inosservata; così come il suo personaggio, unico nel panorama musicale nostrano, con talento, visione e caratura artistica di livello internazionale. Non a caso, quando Debora qualche mese fa è stata invitata a New York, ospite di The Stone (il locale di John Zorn) o a San Francisco (al Café du Nord) ha ottenuto consensi incondizionati. «Ho ricevuto lì i migliori complimenti della mia carriera. Una vecchia signora m'ha detto che ero la nuova Laurie Anderson e un ragazzo mi ha addirittura paragonata alla pittrice Frida Khalo; non lo dimenticherò mai». Il sorriso di Debora, i suoi occhi vivaci, la sua mente scattante e la sua incessante curiosità mi ricordano proprio quelli di Laurie Anderson. E il pensiero corre all'agosto del 1990, quando Laurie (non ancora compagna di Lou Reed) mi mostrava il suo appartamento/studio a Canal

Street, la zona più radical chic della parte sud di Manhattan, con lo stesso orgoglio e lo stesso contagioso entusiasmo di Petrina. Via Palestro non è proprio Canal Street, ma nella casa padovana ho percepito le stesse vibrazioni artistiche che si propagavano nel posto di Laurie tanti anni prima. Come la Anderson, Debora è artista preparata ed eclettica. Diplomata al conservatorio, con alle spalle numerose esperienze nel campo della musica colta, si muove con naturalezza tra l'avanguardia e il rock d'autore. «Durante gli anni del conservatorio» ricorda «mi capitava di studiare a casa. A volte, stufa degli esercizi, iniziavo a storpiare i brani altrui, da quelli dei classici della musica sino alle cose pop-rock. Piano piano, quelle bozze si sono trasformate sino a perdere le caratteristiche originali e a diventare, a tutti gli effetti, pezzi di mia composizione». Talento precocissimo, Debo-

ra ricorda le sue prime cotte musicali. «Danzavo insieme a mia sorella sulla musica dei Led Zeppelin, e mettevo le mie dita sul piano di una stufa a legna, facendo finta di suonare il pianoforte...». Pianoforte, musica ma anche danza («La mia vera passione, una cosa istintiva e naturale che continua a riempire la mia vita e che mi ha dato stimoli e idee anche sul versante musicale») e canto. La voce di Debora ha una gamma di timbri e colori stupefacente: può essere dolce e melodiosa, profonda e sexy, divertita e ironica. Spesso, cambia in modo improvviso nel medesimo brano come una frequenza radiofonica impazzita che salta da un canale all'altro. La stessa verve, Petrina la mostra sul palco. L'ho potuta ammirare quest'estate a Savona, ospite dell'edizione 2009 di *Just Like A Woman* ma anche in diversi filmati su YouTube. E l'ho ascoltata anche in quelle che lei chiama «dis-covers», versioni ultra-personalizzate di brani di altri autori, dal Battisti di *Prendi fra le mani la testa* al Nick Drake di *River Man*. Sempre, ma specie nella semplice formula piano-voce ogni tanto impresiosita dai curiosi strumentini giocattolo che lei adora («Amo le cose piccole, aiutano a sviluppare la creatività»), Debora incanta per eleganza e personalità, per precisione ed espressività, per originalità e bravura.

«Quando mi fai intervistare Tori Amos?», mi chiede a bruciapelo dopo che le ho raccontato i miei trascorsi con la cantautrice della North Carolina. «E tu quando vieni ad aiutarmi nel mio spettacolo dedicato a Joni Mitchell?», ribatto io. «Quando vuoi», dice lei. Su quel nome, ci troviamo magicamente d'accordo: la ex regina degli hippie, la inimitabile signora del canyon ancora una volta ha compiuto il miracolo. ■